

# Protesta araba anche in Israele Sì di Hamas alla tregua egiziana

Giornata della rabbia da Haifa alla Cisgiordania, tre morti. Ancora razzi e raid

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**GERUSALEMME** La serrata, le strade deserte, le saracinesche abbassate per provare a rialzare la voce. La giornata della rabbia coinvolge i palestinesi in Cisgiordania e quelli che vivono in Israele, questi ultimi cittadini a tutti gli effetti, minoranza che chiede di essere ascoltata. Non solo dalla destra che in questi anni li ha demonizzati come «una quinta colonna» all'interno del Paese, anche dai liberal che comprano casa a Jaffa per sentirsi dei paladini della coesistenza e di fatto si prendono gli appartamenti migliori, con le terrazze sul Mediterraneo.

Come scrive Noa Landau su *Haaretz*, che di questa sinistra è il giornale: «C'è una giovane generazione di arabi che ha imparato l'ebraico, è andata all'università diventando medico o avvocato. Il prezzo era chiaro: sentirsi sempre di seconda classe e sopprimere la propria identità». Così ieri sono scesi in strada ad Haifa, a Giaffa, a Ramle, a Tamra, in quelle stesse città sconquassate dai disordini in questi nove giorni di guerra tra Hamas a Gaza e Israele.

Le proteste a Gerusalemme Est e in Cisgiordania si trasformano in battaglia, tre palestinesi sono stati uccisi. Tra gli obiettivi dei capi fondamentalisti nella Striscia c'era fin dall'inizio quello di aprire un altro fronte: spingere la Cisgiordania a sollevarsi, Khaled Meshal — tra i leader dell'organizzazione — ha invocato da subito la possibilità di una terza intifada, rivolta in arabo. È quello che teme Benny Gantz, il ministro della Difesa israeliano, e che più va avanti il conflitto più rischia di avverarsi. «Hamas ha ricevuto colpi che non si aspettava», commenta il premier Benjamin Netanyahu.

I razzi da Gaza si sono fermati per cinque ore per permettere l'ingresso di aiuti e materiale attraverso i valichi: anche queste aree sono state colpite dai proiettili di mortaio e un soldato israeliano è rimasto ferito. I lanci dall'altra parte della barriera hanno ammazzato due lavoratori stranieri, i thailandesi sono impiegati nelle serre e nei campi in Israele. I morti in totale sono 12.

L'aviazione e l'artiglieria hanno bombardato 120 obiettivi in 24 ore, tirato giù un altro palazzo di 6 piani — dopo gli avvertimenti per l'evacuazione — parte della strategia che vuole colpire anche gli interessi economici di Hamas, al potere nella Striscia dal 2007, da quando ne ha tolto il controllo con un golpe all'Autorità palestinese. I morti sono quasi 220, i feriti 1500. Al tramonto i portavoce militari israeliani annunciano una notte di bombardamenti ancora più intensi e allargati.

Gli uomini dei servizi egiziani sono tornati a Tel Aviv per cercare di mediare un cessate il fuoco e avrebbero ottenuto il sì di Hamas per una tregua all'alba di domani. Il presidente Abdel Fattah Al Sisi promette 500 milioni di dollari in aiuti per la ricostruzione di Gaza: il Cairo vuol riprendersi il ruolo centrale nella partita che si gioca in questo corridoio di sabbia stretto tra Israele, l'Egitto e il Mediterraneo.

Anthony Blinken, il segretario di Stato americano, sollecita l'intervento anche della Giordania e del Qatar, che in questi anni ha contribuito a mantenere la calma tra gli israeliani e Gaza grazie ai milioni distribuiti ad Hamas con il beneplacito di Netanyahu. L'Unione Europea chiede «un cessate il fuoco immediato» dopo una riunione d'emergenza dei ministri degli Esteri.

**Davide Frattini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

## INTIFADA

È la parola araba che indica rivolta, rivoluzione. I palestinesi di Cisgiordania e Gaza ne hanno portate avanti due: una prima, a partire dal 1987 ha poi spinto Israele a firmare gli Accordi di Oslo (1993). La seconda è andata avanti dal 2000 al 2005. La terza è invocata ora da Hamas

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

